

"Casa Mila si racconta", il centro per le donne rifugiate apre le porte alla città

Nella struttura bolognese vivono 13 ragazze con i loro 6 bambini. Hanno dai 19 ai 25 anni, arrivano dall'Africa subsahariana, seguono corsi di italiano, di alfabetizzazione, progetti sulla salute della donna e sulla genitorialità. Domani porte aperte alla città, per creare incontro e conoscenza

07 maggio 2017

BOLOGNA – Arrivano dall'Africa subsahariana, hanno tra i 19 e i 25 anni e sono in attesa della risposta della Commissione territoriale sulla richiesta di asilo. Sono le 13 ragazze che vivono a "Casa Mila", la struttura di accoglienza aperta nel 2014 da Società Dolce tramite una convenzione tra Consorzio Indaco e Prefettura di Bologna. "La casa accoglie donne richiedenti asilo sole o con figli, le ragazze che ci abitano ora hanno 6 bambini, alcuni sono nati qui", spiega la referente Maria Rosa Amato. **L'8 maggio la struttura di accoglienza apre le sue porte alla città grazie a "Casa Mila si racconta"** iniziativa promossa dall'associazione Meta Morfosi e da Uisp per creare occasioni di incontro tra le donne richiedenti asilo, i loro bambini e i cittadini realizzato grazie a Fondazione del Monte e Società Dolce. "L'iniziativa dell'8 maggio rientra nella progettualità di apertura alla socializzazione e di integrazione con il territorio per le donne accolte – continua Amato – La giornata è aperta alla cittadinanza ed è prevista la visita di un gruppo di studenti di Casalecchio di Reno".

"**Casa Mila**" è aperta dal 2014, non è prevista una durata definita dell'accoglienza, "no seguiamo le ragazze nel percorso di avvicinamento all'audizione con la Commissione territoriale che deciderà sulla loro richiesta di asilo – racconta Amato – A Bologna mediamente l'attesa è di 9 o 10 mesi". **La casa è gestita come una comunità in cui vengono tutelati gli aspetti relativi alla maternità e alla prima infanzia.** "Le ragazze seguono corsi di lingua italiana e alfabetizzazione, partecipano a progetti di quartiere come quello della Biblioteca Casa di Khaoula sulla salute e l'empowerment della donna aggiunge Amato – Noi le accompagniamo ai servizi sanitari specifici, come il Centro per salute della donna straniera". I bambini sono seguiti dal pediatra di quartiere e sono inseriti nei nidi territoriali e nelle scuole. "Il rapporto tra le donne che vivono nella casa e vicinato è sereno – continua Amato – All'inizio è stato un po' problematico ma abbiamo fatto interventi di mediazione con gli abitanti del quartiere e ora la situazione è tranquilla condividiamo con loro anche i frutti dell'orto della casa".

La giornata di domani 8 maggio è la prima tappa di un progetto che prevede 4 appuntamenti in 4 strutture di accoglienza di Bologna. Sono previsti giochi tradizionali e teatro di playback, che unisce l'antico rituale dei popoli con tradizione orale che si raccoglievano per raccontare e tramandarsi storie e tradizioni con l'improvvisazione teatrale. "Fare playback in una struttura di accoglienza significa dare uno strumento di espressione a chi vive un momento di passaggio difficile e coinvolgere la cittadinanza in un ascolto profondo dell'altro – dice Mara Silvestri, responsabile dell'associazione Meta Morfosi e del progetto – per annullare la distanza e incentivare il confronto sul piano umano". Il teatro di playback è una forma d'arte al servizio della comunità ed è diffuso come pratica ideale per far emergere nei gruppi problematiche e fragilità: la performance a "Casa Mila" si chiama "L'inverno si trasforma sempre in primavera" e vedrà un conduttore incoraggiare il pubblico a raccontare storie, come un tempo attorno al fuoco, storie che gli attori della compagnia Open Playback trasformeranno in teatro d'improvvisazione. Le riprese video e fotografiche realizzate durante la giornata (e nei successivi 3 appuntamenti) andranno a comporre un documentario che sarà proiettato ai Mondiali Antirazzisti (5-9 luglio 2017). (lp)